

Crisi istituzionale



Il presidente con Pannella in tv da Ferrara Insolenze contro il Pds e i «giuristi da strapazzo» Sulle riforme vuole un referendum, ambiguità sul Cocer «Non scioglierò il Parlamento prima del 14 gennaio»

«Ci sono provocatori a palazzo Chigi»

Cossiga si adira: «Falso che Andreotti si volesse dimettere»

C'è stata «una provocazione politica da parte di ambienti di palazzo Chigi». Questa è l'ultima di Cossiga che ai provocatori attribuisce il «falso» delle dimissioni minacciate da Andreotti per il contrasto col Quirinale sul Cocer dei carabinieri. Il presidente ha inondato ieri l'«Istruttoria» di Giuliano Ferrara con nuove insolenze contro il Pds. Cossiga ha detto che non scioglierà le Camere prima del 14 gennaio.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

VITTORIO RAGONE

ROMA Un assaggio di tribunale, per Francesco Cossiga: ma il magistrato, in questo caso, non è uno di quelli che più volte il presidente ha sferzato. È invece il torreggiante Giuliano Ferrara, che in tv impugna un piccone (vero) e vuol mettere a confronto il capo dello Stato con i leader politici che ne chiedono l'impeachment. Così, ieri sera Cossiga è stato fra gli attori dell'«Istruttoria» (il programma condotto da Ferrara su Italia Uno) assieme a Marco Pannella e al segretario liberale Renato Altissimo. I giornalisti hanno potuto assistere in diretta al match fra il Demolitore e il leader radicale. E Giuliano Ferrara ha taciuto di «mancanza di coraggio» gli altri tre promotori della messa in stato d'accusa di Cossiga (Occhetto, Cossiga e Leoluca Orlando) per aver rifiutato di partecipare alla trasmissione.

Lo scontro televisivo - declinato con precise motivazioni istituzionali sia dal Pds sia dalla Rete - è stato dunque tutto fra Cossiga e Pannella: di fronte a cotanti estematori, il segretario del Pli, su un'ora e mezza, è riuscito a parlare a se e no tre minuti. Un eccesso di savoir faire da parte del leader radicale ha consentito all'inquilino del Quirinale di dissertare sugli argomenti e coi toni che gli sono ormai consueti. Il presidente si è scagliato contro i suoi «nemici» (il Pds, il «partito trasversale cattocomunista», i «giuristi da strapazzo») e ha inviato alla Dc, ad Andreotti e al governo alcuni robusti messaggi. È rimasto invece sullo sfondo il documento-terremoto del Cocer. Cossiga ne ha parlato soltanto per rivendicare il suo giudizio per così dire articolato: lo condanna sì, ma contemporaneamente denuncia supposte «speculazioni» da parte di funzionari politici che in varie occasioni - a sentir lui - hanno tenuto bordone ad altri «interventi» dei delegati dei carabinieri.

Il contrasto con Andreotti. Cossiga smentisce il fatto - riportato ieri da vari giornali - che Andreotti abbia minacciato di dimettersi a causa di contrasti col Quirinale sulla vicenda-carabinieri. «Nessuna minaccia» ha affermato il presidente - questo è un falso. Ed è falso anche che Andreotti mi abbia ingiunto di non andare alla cerimonia degli allievi ufficiali dell'Arma. Cossiga attribuisce il falso non ai giornalisti («non sono dei falsari») ma ad una «provocazione politica da parte di ambienti di Palazzo Chigi». Inutile, però, ogni tentativo di fargli precisare se i «provocatori» siano uomini politici o funzionari. Il presidente si è limitato a confermare la sua «devota amicizia» per Andreotti.

Scioglimento delle Camere. Cossiga ha assicurato che non intende sciogliere le Camere prima del 14 gennaio: in ogni caso, lo farà dopo che sia stata ultimata la campagna per la raccolta delle firme referendare.

Nuovi attacchi al Pds e a Orlando. Naturalmente, però, metà della trasmissione Cossiga l'ha dedicata ad attaccare il partito della Quercia e la Rete. Spalleggiato da Ferrara, ha sostenuto che Occhetto e Orlando non hanno «né la legittimità politica né la legittimità morale» per condurre contro di lui questa «equivoca campagna». Dopo aver dedicato ad Occhetto una sfilza di aggettivi, fra i quali «pagliaccesco», Cossiga è tornato sulla teoria del complotto: «Il paese negli ultimi anni - ha detto - è stato governato da un regime cattocomunista. E siccome nel prossimo Parlamento il partito trasversale dell'emergenzialismo continuo, del compromesso storico e della democrazia bloccata, costituito da una parte della Dc e dall'ex Pci, non avrà la forza che ha oggi, che essi vogliono è che io mi dimetta per ipotecare con il loro voto la carica del Quirinale. Perché nelle prossime elezioni una parte della sinistra dc col Pds non è in grado di determinare più l'elezione del presidente della Repubblica». Cossiga è infine tornato alla carica contro Massimo D'Alema, con una nuova versione dei suoi «dossier». Ha giudicato «un'ingenuità» aver informato il Pds che «l'ex residente illegale del servizio segreto cecoslovacco discolpo» erano venuti in Italia «sotto la copertura di membri del Comitato centrale del partito comunista cecoslovacco» per incontrare «in quattro volte e in quattro sedi diverse» chi noi non sappiamo dell'ex partito comunista italiano. Cossiga ha poi ripetuto le accuse a D'Alema sulla famosa questione dei fondi sovietici che qualcuno tentava di riciclare in Italia, aggiungendo che «è falso» che D'Alema abbia avvisato della vicenda le autorità sovietiche: sarebbe falso perché D'Alema si è rivolto all'ambasciata sovietica, la quale gli ha negato i contatti con le autorità sovietiche.

Il dirigente della Quercia: «Il governo faccia chiarezza» Occhetto all'«Istruttoria» «assente solo per coerenza»

D'Alema replica: «Sul Pds penose speculazioni»

Quelle di Cossiga sono «penose speculazioni». Così Massimo D'Alema replica ai nuovi attacchi personali che gli ha rivolto il capo dello Stato nel corso del programma tv «Istruttoria». E chiede al governo di fare piena luce sulla vicenda delle presunte «spie cecoslovacche». L'assenza alla trasmissione di Occhetto è una scelta «coerente» con l'accusa al presidente di abusare dei mezzi di informazione.

ROMA. Cossiga ripete in televisione le sue insinuazioni contro Massimo D'Alema (presunti rapporti con «spie cecoslovacche», conoscenza di reati relativi ad un trasferimento in Italia di fondi del Pcus) e il dirigente del Pds replica seccamente: «Penose speculazioni». Ma D'Alema chiama in causa il governo: «Dovrebbe fare chiarezza», rispondendo alle interpellanze presentate sull'argomento. La richiesta riguarda in particolare modo la vicenda degli «agenti segreti»: D'Alema ripete che nel novembre del 1990 fu ricevuto da un funzionario dell'allora Pci il signor Petr Wilhelm, «che è un dirigente di un partito legale tuttora operante in Cecoslovacchia», e che incontrò anche esponenti degli altri partiti democratici italiani. «Nulla la pensare - prosegue il dirigente del Pds - che si tratti, come riferiscono le agenzie di stampa riprendendo le parole di Cossiga, di una spia. Anche se di ciò sembra essere tuttora convinto, non si sa sulla base di quali informazioni il capo dello Stato». Da qui la richiesta di una spiegazione del governo (Andriotti? Il Parlamento? ha glissato sulla vicenda dei «dossier» agitati minacciosamente contro il Pds dal capo dello Stato) che possa mettere fine alle speculazioni del Quirinale.

Ma i violenti interventi di Cossiga nel corso dell'«Istruttoria», hanno prodotto anche altri strascichi. Il capo dell'ufficio stampa del Pds, Iginio Ariemma, ha ribadito in una lettera indirizzata a Giuliano Ferrara, conduttore della trasmissione, i motivi di principio della scelta di Achille Occhetto di non partecipare alla trasmissione. Ferrara, in più riprese nel corso del dibattito, ha alluso ad una mancanza di coraggio. Non abbiamo accettato - spiega in polemica nei confronti della trasmissione, né perché abbiamo timore di prendere parte a confronti anche aspri, ma per un problema di coerenza». Infatti una delle motivazioni della richiesta di messa in stato d'accusa del presidente riguarda proprio l'«abuso» dei mezzi di informazione da parte del presidente, che punta a creare «per se stesso condizioni di privilegio» ed è accompagnato dalla «denigrazione» nei confronti degli organi di informazione e dei giornalisti che mostrano dissenso rispetto ai suoi orientamenti. Una assenza che dunque ha voluto sottolineare la carica politica e istituzionale netissima che il maggior partito di opposizione ha deciso di esercitare contro gli anomali comportamenti di Cossiga. E Ariemma conclude chiedendo a Ferrara di dare notizia di queste motivazioni.

Toni freddi verso il Quirinale anche dal Psi: «Facciamo a tutti un appello alla misura e alla responsabilità»

La Malfa: «Il presidente ha raggiunto il limite»

La Malfa rafforza il giudizio negativo su Cossiga: «Siamo al limite, parla troppo». Ma non è solo. In casa dc crescono i mugugni e anche Craxi sembra rimarcare una distanza dal presidente. All'esecutivo fa un «appello al senso della misura» rivolto a tutti. Il Psi parla di marasma e chiede un parlamento nuovo. Ma Cariglia dice: «Si può andare a elezioni anticipate se c'è un procedimento di impeachment?».

disentono da lui, non può andare davanti ai carabinieri a dire «giudicatemi voi» determinando poi la reazione della loro rappresentanza sindacale, reazione che tutti abbiamo dovuto condannare e che egli stesso è stato costretto a condannare. Lo dico con il senso di responsabilità del Pri: siamo ai limiti.

Certo, ufficialmente il segretario socialista vuole presentarsi ancora come l'uomo della governabilità. E così uscendo da via del Corso lancia una battuta: «Non mi sento di ripetere la famosa frase di Mao Tse Tung "c'è una grande confusione sotto il cielo e questo vuol dire che tutto va bene"». A questo stato di marasma, dice Craxi, «ha contribuito il ritardo di riforme annunciate e non realizzate», ma anche «la campagna assordante, arrogante e spesso ignorante con cui il mondo politico e le sue istituzioni vengono indiscriminatamente denigrate e derise, allo scopo di trasformare in distruttiva tempesta insoddisfazioni che quando appaiono fondate, andrebbero affrontate con risposte costruttive».



Giorgio La Malfa

Il Psi, formalmente, fa la stessa analisi di sempre. E continua a mettere sullo stesso piano le picconate del Cocer e lo sciopero dei giudici per l'indipendenza della magistratura. Ma, anche questo è significativo, il comunicato vergato da Craxi lancia un segnale preoccupato sul «marasma istituzionale», senza reiterare l'appoggio incondizionato al presidente. Il Psi non parla più di «processo stalinista» a proposito dell'iniziativa dell'impeachment e si limita a criticare i «polemizzanti senza freni sulle cause di questo stato di cose senza poi porvi rimedio concretamente». C'è in questa sfumatura di atteggiamento il riflesso di un dibattito interno che, sulla scorta di recenti insuccessi, ha preso vigore. Non piace alla sinistra l'abbraccio con Cossiga, come non piace l'annuncio dato in largo anticipo da Craxi di altri cinque anni

che «conta ora non scivolare ulteriormente lungo questa china», chiamando in fretta gli elettori alle urne per formare un governo nuovo e titolato a invertire la rotta. Del resto su questo c'è l'accordo con Andreotti. La crisi però non avverrà subito, dato che al Psi interessa varare la finanziaria. Di Donato lancia anzi un avvertimento: «Se si va all'esercizio provvisorio, non non ci stiamo». Su tempi della crisi e data delle elezioni c'è però Cariglia, segretario del Psdi, che avanza un interrogativo sostanzioso: «Dubito che si possa andare allo scioglimento anticipato del parlamento in presenza di un procedimento nei confronti del capo dello Stato: non vedo come si possa risolvere il problema». E aggiunge: «Se lo si fa entro poche settimane allora non ci sono problemi ad anticipare le elezioni se le procedure dovessero protrarsi è difficile ipotizzare che si possa sciogliere un tribunale che si accinge a giudicare un capo dello Stato».

Toni di critica verso Cossiga anche dal ministro dc Scotti che in una cerimonia della polizia ha detto: «In un momento in cui tutti si dilettano a distruggere ci sono uomini che si adoperano a conservare il patrimonio del paese».

D'Alema ribadisce poi la versione dei fatti già in più occasioni fornita a proposito del «presunto coinvolgimento del nostro partito nel trasferimento di fondi del Pcus all'estero». Anche in questo caso Cossiga si mostra in possesso di informazioni non si sa da chi ricuote. Comunche il dirigente del Pds ribadisce di essersi rivolto all'Ambasciata sovietica manifestando la disponibilità a riferire alle autorità dell'Urss le «modeste informazioni» venute in suo possesso. «Fino a questo momento - precisa - nessun inquirente sovietico ha preso contatto con noi: evidentemente si ritiene che la vicenda italiana sia irrilevante rispetto a ciò su cui si indaga in Unione sovietica».

In fine, Cossiga ha ripetuto durante il programma tv «Istruttoria» l'insinuazione domandando: perché D'Alema non si è rivolto alla magistratura italiana? «Torno a precisare - è la risposta - che nella circostanza non vi fu, a mia conoscenza, alcun reato o tentativo di reato, per cui non vi era alcun obbligo di investire la magistratura... D'altro canto - conclude con sarcasmo il numero due del Pds - di quell'episodio parli con il capo dello Stato, ritenendo allora che egli fosse un'autorità del nostro paese».

Anche Leoluca Orlando ha spiegato l'«abuso» dei mezzi di informazione da parte del presidente, che punta a creare «per se stesso condizioni di privilegio» ed è accompagnato dalla «denigrazione» nei confronti degli organi di informazione e dei giornalisti che mostrano dissenso rispetto ai suoi orientamenti. Una assenza che dunque ha voluto sottolineare la carica politica e istituzionale netissima che il maggior partito di opposizione ha deciso di esercitare contro gli anomali comportamenti di Cossiga. E Ariemma conclude chiedendo a Ferrara di dare notizia di queste motivazioni.

La Dc in fibrillazione discute del «caso Quirinale»

Martedì convocata la Direzione Gava: «Non siamo il Csm l'ordine del giorno lo fissiamo noi» Forlani cerca una mediazione Un giallo le dimissioni di Andreotti

tuito quella decisa nel miniverve improvvisato giovedì sera da De Mita, Mancino, Forlani, Mattarella e Lega: situazione politico-istituzionale. Ma la sostanza di ciò che si discuterà martedì non muta, come ha riconosciuto anche il vice segretario Sergio Mattarella.

Ma così dicendo Gava si scaglia forse anche contro Forlani, l'artefice dell'«odg di mediazione»? «Non esistono assolutamente contrasti tra Forlani e Gava a proposito dell'«odg», tranquillizza il vicesegretario Silvio Lega. In verità la Dc vive giornate di grande tensione e l'imitazione è ormai ad un punto limite. È comune a tutti i dirigenti il giudizio duro sul capo dello Stato, ma vi sono divergenze su come affrontare le continue picconate che si abbattono a ritmo sempre più serrato anche su piazza del Gesù. Ci si arrovela su cosa fa-

re, quale freno usare contro il fiume in piena che scende dal Colle. E si è pensato a due tipi di terapia. La prima scaturisce dalla diagnosi che è ormai inutile sperare di riuscire a decantare di volta in volta le esternazioni del Presidente. Per cui è necessario far capire al picconatore, senza indugi, che la Dc non è più disponibile a tollerare. Certo, non è questa l'anticamera della richiesta di dimissioni: impensabile fin tanto che il mediatore per eccellenza, Arnaldo Forlani, siederà su quella poltrona. Ma è tuttavia una possibile presa di posizione molto netta. Come Gava chiede, la seconda terapia è apparentemente più facile da applicare: barcamenarsi. Alla fine prevarrà questa, ma verrà somministrata al limite delle possibilità.

Dunque rapporti tesi tra Quirinale e piazza del Gesù. Ma non vanno meglio le cose tra Quirinale e palazzo Chigi. Negli ultimi due giorni è persino aleggiato lo spettro delle dimissioni di Giulio Andreotti. Una risposta inevitabile, si è detto, all'eventuale rifiuto di Cossiga a condannare il documento del Cocer e al perdurante conflitto con il Quirinale sull'immediata risposta che il governo ha voluto dare alle interpellanze sui carabinieri. Il Presidente ieri si è affrettato a smentire la notizia delle dimissioni, ma, riconoscendo la buona fede dei giornalisti che l'hanno riportata, anche se in modo differente («Unità», «Repubblica» e «Stampa»), ha aggiunto: «Vuol dire che da parte di alcuni ambienti di palazzo Chigi si è cercato di fare un'azione provocatoria». Anche questa volta, per dirla con Mancino, il Presidente ha perso l'occasione di tacere. Accusare di provocazione palazzo Chigi è troppo anche per Andreotti, usò a non smentire neanche le peggiori notizie e i più duri attacchi. Così il suo portavoce Pio Mastrobboni ha dovuto rompere la regola cara al presidente del Consiglio e,

Macaluso: dopo il voto un governo di convergenza

Denuncia di Onorato sui colpi dal Colle

ROMA. La tregua è saltata. Il documento del Cocer e soprattutto la risposta-non risposta di Cossiga ai carabinieri hanno vanificato, nell'arco di 24 ore, il duro lavoro di cesello di piazza del Gesù e palazzo Chigi per ricucire i rapporti con il Quirinale. I toni, oggi, sono molto aspri, da una parte e dall'altra. C'è un clima, per usare un eufemismo, di imitazione diffusa in tutta la Dc verso il capo dello Stato. «Quello là - si dice senza più remore - dà i numeri». Così lo scudocro-

ciato ha deciso di affrontare subito la questione Cossiga. L'appuntamento è per martedì, quando si riunirà la direzione. Ma già lunedì saranno le correnti a discuterne, in numerosi separate. Il caso Cossiga nell'ordine del giorno è camuffata sotto la voce: comunicazioni del segretario. Una dizione morbida, scelta per smussare fin dove è possibile, e almeno formalmente, i toni della polemica che salgono di giorno in giorno. Una formula che ha sostituito quella decisa nel miniverve improvvisato giovedì sera da De Mita, Mancino, Forlani, Mattarella e Lega: situazione politico-istituzionale. Ma la sostanza di ciò che si discuterà martedì non muta, come ha riconosciuto anche il vice segretario Sergio Mattarella.

ROMA. «La saldezza stessa della democrazia italiana richiede una forte intesa unitaria tra Pds e Psi. Dopo le elezioni servirebbe un nuovo governo a larga convergenza per fare le riforme istituzionali, in modo di porre le condizioni dell'alternativa». Lo afferma in un'intervista al «Giorno» l'esponente riformista della Quercia, Emanuele Macaluso, per il quale «la posizione acritica del Psi verso il capo dello Stato è sbagliata». Macaluso ritiene comunque che il contrasto a sinistra non debba rallentare la «prospettiva unitaria prospettata da Occhetto da settembre e votata dalla direzione». Quanto al governissimo, Macaluso sostiene che questa ricetta «sarebbe un minestrone e il mestolo lo avrebbe sempre in mano la Dc».

ROMA. Il senatore della Sinistra Indipendente, Pierluigi Onorato, ha trasformato la sua richiesta di apertura di indagini su Cossiga, da parte del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa, in una formale denuncia al Comitato stesso nei confronti del presidente della Repubblica. Le 24 pagine del documento presentato da Onorato contengono quattro ipotesi: attentato alle prerogative del potere di governo; attentato al potere giudiziario; attentato alla sovranità del Parlamento e alle procedure di revisione costituzionale; tentativo di modificare la forma di governo. Nella denuncia è anche ricostruito il contrasto tra Cossiga e il Csm